

(3)
Sol.

In Circle Rule: Capacitors

P_{into}

1. HOLD THE CABLE

SOCIETÀ

■

S. VINCENZO DE PAOLI

11

11

11

11

ALLE CONFERENZE
DI S. VINCENZO DE PAOLI
IN VENEZIA

Il Chiarissimo Professore D. Francesco Nardi presentasi con tutta cristiana premura ad istituire in Padova una prima Conferenza di S. Vincenzo de Paoli, e nell'inaugurarla il 13 Marzo dell'anno corrente lesse e pubblicò colle stampe una sua fortissima informazione.

La gioja comune perchè la città di Padova, celebre per tanti rapporti, posseda anch'ora una Conferenza, e l'aver saputo rinvenite tutte le copie di già stampate ne risvegliaron l'idea di farne quì subito una ristampa in Venezia, e dedicandola ai miei Confratelli, non dubito che servirà a loro di edificante istruzione, giacchè il discorso del Nardi nella sua brevità e purezza di stile, racchiude quasi tutta la storia e le discipline alla nostra Società appartenenti.

UN CONFRATELLO.



FEDERICO MARC. MANFREDINI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI PADOVA.

Colla maggiore soddisfazione abbiamo conosciuto che alcune pie persone deliberarono di fondare anche in questa Città la benemerita Società di S. Vincenzo de' Paoli, diretta al nobile scopo di sostenere la Fede cattolica, di sollevare i bisogni dei poveri, e di cooperare alla salute delle anime. I favori accordati dai Sommi Pontefici a tale pietissima associazione, la buona accoglienza fatta alla medesima da tanti Pastori, e la santità delle leggi proposte all'osservanza dei Socj, ci sono di sicura garanzia del gran bene che può essa operare; ed è perciò che colle presenti nostre Lettere accordiamo le necessarie facilità alla creazione della pia opera, e introduciamo

incoraggiare i ben disposti a promozionla, specialmente tra la gioventù studiosa, nella certezza che i benemeriti Promotori verranno premiarati nel caso proposto, ed intervenire nei casi occorrendi la debita differenza alla P'accola Autorità; per cui incarichiamo sopra di tutti le più sante benedizioni.

Palma, del Fascinato, il 10 Marzo 1868

✦ FEDERIGO VESCOVO.

Ascanio Manna
Cancelliere Vescovile.

INFORMAZIONE

Letta nella Circonvenza di Padova il 15 Marzo 1858.

Vi chiedo permesso, venerabili carissimi, d'intervenire per alcuni istanti allo scopo e natura di questa Società, che ora possiamo dir nostra. Questa cosa nulla ardeam di nuovo; ma non credo che riusciremo sgraditi a quei molti tra voi, che per difetto di tempo non poterono ancora aver fra le mani le Regole, e insieme servivamo a chiarire alcuni dubbj ben facili a sorgere, dove si tratta di cosa nuova.

Caso nuovo, se dicessi, ma dico subito cancellare la parola. La Società, che si chiama col glorioso nome di San Francesco di Paola, venne fondata a Parigi da giovani studenti di quella Università nel 1833 (1); onde conta un quarto di secolo, ed ebbe tempo di far le sue prove. E le ha fatte, o Signori, le ha fatte gloriosamente a modo da meritarsi l'appoggio della Chiesa espresso in quattro Brevi, due di Gregorio XVI, due del romano Pontefice, Garga-

(1) Si menzionò a lavoro della Conferenza diretta a promuovere la riforma del rito, le Sode esistenti e le nuove, per appello a quell'ampio Conferenza, che tendeva a servarlo. Questo se ne è l'importante premessa.

rigo l'arricchimento di privilegi, indulgenze e doni spirituali,
 « avendo riconosciuto (come egli scrive nel secondo dei suoi
 « decreti) come la Società sia tutta sotto il nome e gli auspiz-
 « ij di S. Vincenzo in Italia, alla opera della cristiana carità,
 « al bene della religione, e all' utilità dei fedeli universalmen-
 « te pervenire, così è suo desiderio che prenda sempre mag-
 « giore incremento ». Alle quali istituzioni lode aggiunse
 altre lode e benefici; l' augustissimo nostro Signore il re-
 gante Pontefice con due Brevi: 18 Marzo 1863, 28 Marzo
 1864. All' appello del Pontefice s' aggiunse, così con ben
 facile ed agevolezza, quello dei Vescovi stanti per dieci di
 tutta la terra cattolica, e il Manuale che vi sarà dato fra
 pochi dì, contiene l' Enumerazione di molti fra loro, colle quali
 lusinghe e premiosità quest' opere merita. Né la loro voce
 rimane infruttuosa. La sola Francia nel 1864 contava 763
 Conferenze, 808 il Belgio, Germania 450, Inghilterra e Ir-
 landa 80, Italia, dove l'opera era ancora nascente, 60, i
 Paesi-Bassi, la Svizzera, la Turchia stessa, l'America in tutte
 le sue vaste provincie, hanno queste già Società, le quali
 se quell'anni sono contano 1280 Conferenze, certo ne so-
 rono personalmente oltre 2000. Poiché da quel tempo vi si
 associarono fervidamente Spagna e Portogallo, e in Italia
 la Società crebbe d'allora a bei laudi. Le nostre città lom-
 barda e veneta quasi tutte ne possiedono una o più, e l'ope-
 ra fiorisce lietamente tutte attorno di noi: a Venezia con
 tre Conferenze, a Chioggia con due, con altrettante a Vi-
 cenza, con tre a Treviso. Padova si è dunque in questa
 lusingata provincia; ma ben toglia riguardare nobilmente
 e con cura il tempo perduto, poiché qui le cose, se non si
 fanno sempre sollecitamente, si fanno però largamente, so-
 via tutto quando si tratta di beneficiare.

È questa parola beneficare spiega veramente lo scopo di tutto la Società. Ella tende, come sapete, a sanzionare il povero, principalmente colla visita e domiciliaria. Studia sopra luogo, e accuratamente, i suoi bisogni; s'informa del suo stato e delle sue sofferenze, onde quasi porge quel migliore e più salido ajuto che per lei si possa. Tutto questo è già molto, o Signori, questa visita che il povero riceve nel suo grembo oscuro, e spesso volte al letto de' suoi dolori; questi soccorsi opportuni, e adeguati alle varie circostanze e bisogni, che passano direttamente dalla mano del benefattore alla sua; questo sapere noto lo suo miseria e i suoi patimenti, e il conoscere come vi sia chi pensi e senta per lui, quest'è già molto. Pure non è che la prima parte dell'opera nostra, in quale se qui si arrestasse, se fusse col pane, col vestito, colle coperte, sarebbe senza dubbio buona, e beneficente a Dio, ma, non certo a proclamare qui a fianco del suo tempio, sarebbe opera nostra, imperfetta, sempre buona per chi la fa, non sempre buona per chi la riceve. Oh la carità cattolica va più avanti, Signori! l'agitatore di Calvi che passava beneficando e curando, vorrebbe anch'essa, per quanto può, beneficare e sanare. Del cuore, dice il Divino, esce ogni buona e ogni mala cosa, ed essa mira al cuore. Non tende a sfidare le cime della miseria, ma vorrebbe dargliela; alla radice, alla fonte radice, d'onde la miseria riprendeva, dritta lo sguardo. Se causa della povertà è la sola miseria, il compito del visitatore è più facile; egli non ha che a cercare nelle pieghe del Vangelo alcune di quei luoghi ammirabili che coniugavano l'arte lagrime, mitigavano tanti dolori, ristaurava la consolazione, la calma, la fiducia in Dio, in tante anime frangiate dalle più terribili prove. Quel discorso di

Grato del mondo, che leggevi al c. 11. di S. Matteo, e comincia con quelle parole: « beati i poveri, ... beati quelli che soffrono, ... beati quelli che piangono ... », parole derivate dagli stolti che non le intendono, danno forma indebitabile, e quasi divina, alla vostra parola. Ma se la natura procede da qualche diletta, e vizia, qui la prova è ben più difficile, e questo, questo è veramente il campo in cui si manifesta il gran barcollare di cui voi sarete ministri. È facile che se vi dimostra ciò che tutti sapete, cioè che poco o nulla potrebbe dare un soccorso momentaneo, e peggio stabile o sano, ad un uomo schiavo di qualche non abitudine. Perché, un padre che il soccorso tempo dato in genere, come le nostre leggi ci prescrivono, non troverà quel vizioso il modo di venderlo o scamparlo, facendosi forse argomento di maggior danno. Se soccorriamo in gl'indigenti anche viziosi, ma ad un patto solo, e irremovibile, che cessano d'esser viziosi. Tu non vuoi lavorare, e lo sai e lo puoi; recati al lavoro. Se lo eseguirai come devi, avrai mercede e soccorso; altrimenti non ti riceverai più. Tu giuochi, tu ti ubbriachi, e sei grande frequentatore delle ostie; sibbene, tu vedi a qual misera mercede ti hanno ridotto queste tue vitiapere di notte, noi ti assisteremo, ma vogliamo sapere di te. Se lasci di giuocare o alle crapule, andiamo verro più ad aiutare il nostro amico; se le abbandoni e vivi costantemente, noi seguiremo ad aiutarli. Se non che, o Signori, qui fosse un'interrogazione talante di voi in cuor mio noi direi: e che vada in che voi facciate miracoli? convertitevi allora, eretici, calici, non è detto un prodigio? Oh fratelli! se foste soli quando faceste tali opere e tali discorsi, la proposta sarebbe, a dir vero, appena degna di questo luogo; ma non so-

rete voi soli, no. Sarà con voi Colui che ha in mano i cuori degli uomini, e sa scuotervi o pigliarvi tutti presto. La vostra parola calda, affettuosa, e al caso ferma e risoluta, e qualche buon libro che diffonderemo, saranno il primo raggio di luce che si metterà in quell'ultima forse abbajata da tenebre; la Chiesa farà il resto. Mandatele quell'uomo, ed essa lo accoglierà, lo nutrirà, lo riannetterà in pace colla sua coscienza e con Dio, e col mezzo dei Sacramenti potrà fare a' suoi errori, e quindi alla sua miseria. Quel giorno per me, per voi carissimi, in cui potremo dire a noi stessi: ecco un uomo salvato! ora di peso e danno a sé e alla famiglia, ora ed infelice; ora sì è tornato nel bene, e camminare le vie della legge del Signore!

E questo è veramente, e certamente, l'ultimo e più alto fine della nostra Società: benedire il povero per angustiarlo. Io non credo che fine più alto e perfetto possa proteggere la mente e il cuore dell'uomo. Ed è pure quella, cui va unito il maggior premio terrestre, il miglioramento e la perfezione di noi stessi. Il socio di S. Vincenzo, benedendo a tal modo il povero, conferisce a se stesso un così maggiore ed inestinguibile beneficio.

Ma così è che la Società consegue il suo fine? Nel modo il più semplice e sapiente che ideare si possa. Il suo organismo non ha nulla di complicato o difficile a intendersi, e ancor meno di segreto o misterioso. Alcuni uomini si raccolgono in una città o borgo nel permesso dell'Autorità ecclesiastica e civile, e scelgono alcuni a promuovere alle loro adunanze, che essi sono eletti dai primi perenni fondatori o dicono Conferenti, ascoltando altri che in segreto possono farne parte. Si ascoltano da tutte le condizioni ed età, sia preferibilmente dalla giovane,

nelle quali la pietà e l'affetto sogliono essere più spontanei e fervorosi. Si dividono in 4 categorie: — *scj attivi*, che sono i veri aguzzini della Società, e ne costituiscono il nucleo; *scj d'amore*, quali sono i Sacerdoti sopra tutto in cura d'anime, ed altri laici destinati, che per espanso d'affetto, o altra cura, non possono prendere parte alle opere di carità; *scj assistenziali*, che insieme con quelli d'amore costituiscono una piccola élite; *scj operanti*, che si occupano a tutte le opere e benediz. della Società, ma non avendo ancora vent'anni non possono esser tanto che in parte l'opera rimettano ai *scj-offici*. Tutta la Società è essenzialmente laica; ma via sotto gli ordini e l'autorità del Vescovo, e si vive come una grande e unita famiglia sacerdotale, riavvicinati sempre con sommo rispetto nelle sue Conferenze. Ogni settimana si apre e si chiude colla preghiera; vi si fa la elemosina, vi si legge qualche parte del Regolamento, o qualche libro che chiarisca le massime e lo spirito della santa istituzione, ed anche altre opere che pavi a rinfacciare la fede e la carità. Poi si costituiscono le opere fatte e da farsi, e se ne ragiona a modo. Viene inviata una famiglia? se ne ragiona le condizioni, lo stato, e bisogno. Si desidera dei visitatori, di solito due, che riferiranno sulle prossime Conferenze, però benedicendo subito, dove ne scorgono la necessità. La famiglia è veramente bisognosa ed accorta, o almeno da aprirsi di farsi tale? se lo decide; esso diventa questa parola nostra. Essendo famiglia godono a Vicenza di questo medesimo beneficio, che serve a tenere marzialmente ferme nel bene il polo del potere, tenuto forse ancor più del bene ed abbandonarlo. S'accresce il numero dei *scj*? s'accrescono quindi anche i mezzi di socorro. Allora la Conferenza una-

due si parte in due, in tre, in quante se ne possono creare opportunamente, senza che fallisca il vero fine. Le varie Conferenze d'una città prendono il nome delle parrocchie in cui si raccolgono, e tutte dipendono da un Consiglio solo, che le dirige, e al quale ne toglie alcun disordine o abuso, e le che si soccorrono l'una l'altra di avvenimenti e d'ajuti. Questo comune Consiglio di più Conferenze d'una città dicasi particolare, rispetto al Consiglio generale di Parigi, ch'è il più antico e il primo, ma che non si arroga veruna autorità sui Consigli particolari e sulle Conferenze in tutto e per tutto v'è vincolo di fraternità, e non di soggezione, anzi i Presidi stessi non ambiscono titolo, nè fuori delle Conferenze è loro lecito usare. A qualunque confusione ed abuso, si tengono i conti in coscienza, nei soliti racconti aperti e necessari a tutti, e i soccorsi si largiscono sempre in generi e vesti, e solo in casi rarissimi in danaro. Nessun legame perpetuo, nessun obbligo di coscienza; ognuno è libero di ritirarsi e di cessare, sia dall'Alleanza, sia dal soccorso, subilo che il voglia. Però, finchè sono uniti alla Società, si professano tutti suoi figli, si soccorrono mutualmente con consigli, ajuti, buoni esempi e preghiere. Si raccolgono di solito ogni settimana, oltre le tre feste della Società, nelle quali si saq che nascono i Secernimenti: è largita la piena indulgenza, in quale è po- ter loro conceduto nell'estremo della vita, perchè solo colla bocca o col cuore riconoscano il Santo Nome di Gesù.

Neppure la morte riapre i vincoli della società fra- tellanza: noi preghiamo per nostri fratelli defunti ed og- gno che muore, e una volta l'anno, assistendo in co- mune ad un sacrificio offerto per tutti il primo Lunedì di Quaresima.

Ma io già sbucci troppo a lungo della vostra bontà. Per qu' tal finier vorrei lasciare ancora di qualche obbiezione, che forse potrebbe muoversi contro l'opera nostra. — Voi, dirà taluno, di tal guisa darete al povero l'idea d'aver diritto al soccorso; le famiglie adottate si crederanno libere da ogni pensiero. No, rispondo, perché il povero saprà da noi stessi, e subito, che noi lo assistiamo per carità, sìndchè lo potremo fare, e sìndchè egli lo meriti; sopra che nessun impegno prendiamo verso di lui, nessun diritto gli accordiamo. — Quell' estremo, dirà qualche altro, nella famiglia a scrutare ed esaminare ciò che vi di fa, è cosa dolorosa, modesta, umiliante, sopra tutto per chi è costato d'alto stato. No, rispondo, non entreranno certo colà dove non ci desiderano o chiamano; entrati, domanderanno non cose carose e vane, ma quali siano i bisogni, le angustie, i dolori di quella famiglia, e qual riparo si potesse opporvi. Il nome delle famiglie decedute sarà custodito colla gelosia dell'onore e della carità. — Quest'opera, diranno finalmente, sussorvi alle altre. Già abbiamo Comunità di Beneficenza, Case di Ricovero e Industria, Asili di Carità, Orfanotrofi, Ospitali; moltiplicate queste istituzioni è lo stesso che indebolirle tutte. Ah no, Signori! moltiplicare lavoro è peggio a tutte. Se noi impedivamo alla miseria di allargarsi e crescere, cercando di arrestarla, direi quasi, alle sue fonti, non avremmo forse diminuito la bella e santa, ma pur sempre dolorosa opera di queste altre istituzioni, che della miseria rendono purissima e mitigano gli effetti? Se terremo dell'uso e del vizio quest'uomo, facendolo autore d'un maggior vizio che a sé e ai suoi, non avremo forse tolto un futuro ospite al Ricovero, e alle Spedali; non avremo conservata una famiglia nel suo san-

ti legami? No, la nostra opera non intende a unire o impedire l'altro, ma a porger loro soccorso e fraterna la mano.

D'altronde la nostra opera è affatto diversa dall'altra, ella tiene un carattere suo proprio, va per la sua via, nè mette la mano in mano non sa. Dappertutto fiorisce affetto delle varie istituzioni pievole, senza che mai siano udite una parola di lamento. No, non temiamo, Signori, che si mollichino di troppo i cuori di soccorrere; essi saranno sempre inferiori al numero delle miserie.

Sì, io spero, fratelli, che la nostra Società vivrà e prospererà lietamente. Ma se affida la propria sanità dell'istituzione, e l'indole grave e pietosa della nostra città. Essa vivrà e fruttificherà per anni ed anni; e noi volendone i beni, e rammentando che abbiamo cooperato alla sua fondazione, porteremo sempre con noi quel sentimento di sacra coscienza che creano le opere buone, che la Provvidenza ha benedette.

AN. PA. NANI

9 3 5 35 718

4

VENEZIA,
DALLA TIPOGRAFIA NERLO
1858

